



Foto Ap

SIRIA-LIBANO**Kamikaze si fa esplodere alla frontiera: un morto e due feriti**

DAMASCO Un attentato suicida al principale valico di frontiera con il Libano ha resuscitato ieri l'ombra della minaccia integralista in Siria, a pochi giorni dalle rinnovate accuse al regime di Damasco per l'assassinio

del ministro dell'industria libanese Pierre Gemayel, il giovane esponente cristiano antisiriano ucciso esattamente una settimana fa in un agguato nei sobborghi orientali di Beirut. Teatro altamente simbolico dell'at-

tentato è stato il valico di confine di Jdeidet Yabus, lungo la strada che collega Damasco a Beirut e dove intorno alle 14:00 locali - ha riferito l'agenzia ufficiale siriana Sana - gli agenti della Sicurezza generale hanno fermato un individuo sospetto, che viaggiava a bordo di un taxi modello Dodge assieme a una donna e una bambina, poi risultate la moglie (ora agli arresti) e la figlia.

A insospettire gli addetti alla sicurezza sarebbe stata la carta d'identità della bambina, grossolanamente falsificata, ma l'uomo ha improvvisamente aperto il fuoco con una pistola, ferendo due agenti, uno dei quali gravemente. Una volta visti circondato, l'uomo si è poi fatto saltare in aria, detonando la cintura esplosiva che indossava e con cui cercava di penetrare in Libano a bordo del taxi e

assieme a moglie e figlia. Nell'attacco vi sarebbero due feriti. A metà pomeriggio, il «martirio» del misterioso kamikaze è stato quindi rivendicato da Tawhid wal-Jihad (Monoteismo e guerra santa), un gruppo integralista sunnita di cui le autorità siriane avevano annunciato l'11 giugno 2005 lo «smantellamento» a Damasco. E poco dopo, fonti del ministero degli interni di Damasco

hanno identificato l'attentatore suicida di Jdeidet Yabus nel presunto capo militare di Tawhid wal-Jihad, il siriano Omar Abdullah (21 anni, originario di Aleppo), meglio noto come Omar Hamra e addosso al cui cadavere sono state ritrovate sei carte d'identità false (quattro siriane e due libanesi) con cui si sarebbe mosso tra Siria e Libano (e forse anche in Iraq).

Bush: più truppe in Afghanistan. Prodi frena

Vertice Nato a Riga. Il premier italiano e D'Alema: non solo soldati ma anche conferenza internazionale

di Sergio Sergi inviato a Riga

PREME BUSH. INSISTE BLAIR. Vogliono rinforzi, nel sud dell'Afghanistan, perché i Talebani hanno ripreso con vigore la loro controffensiva e i «signori della guerra» sono tornati. Il summit della Nato, nella spettrale Riga presidiata da ingenti forze di polizia

e con gli abitanti prigionieri nelle loro case, finisce con l'essere dominato dagli sviluppi sempre più gravi della situazione a Kabul e dintorni. I 26 leader dell'Alleanza si siedono a cena, ospiti della presidente lettone Vaira Vike-Freiberg, dopo il concerto all'opera: dovrebbero discutere di grandi strategie, della trasformazione dell'organizzazione di fronte alle nuove sfide del «mondo globale». Vasto programma. Invece, l'attualità preme perché la Nato si trova a fronteggiare qualche piccolo grande errore nella propria dislocazione. Incombe la lotta al terrorismo. E la notizia di altri due soldati Nato uccisi in un

Il segretario generale dell'Alleanza: i Paesi non possono mettere restrizioni al loro impegno in Afghanistan

attentato alla periferia della capitale, alimenta tensioni e scambi di opinioni. C'è una parte che vorrebbe spostare nella zona dell'offensiva talebana truppe nuove e truppe fresche. Il presidente Bush anticipa la sua linea in un discorso all'università. E getta sul tavolo del summit la carta pesante. «L'Alleanza è stata fondata su un chiaro principio: l'attacco ad uno è l'attacco a tutti gli altri». Di più: «Il principio si applica sia se l'attacco è condotto sul proprio territorio sia se è sferrato contro una missione Nato all'estero». Insomma: il presidente

ca. Noi, invece, abbiamo una presenza molto rilevante e significativa». In verità, in tutte le missioni militari all'estero, autorizzate dal Parlamento, i soldati italiani sono quasi diecimila. Le dimensioni di quest'impegno suggeriscono anche una seconda considerazione di D'Alema: «Credo che l'opinione pubblica italiana possa capire quest'impegno ma non comprenderebbe un ulteriore impegno militare». Più tardi sul tema interviene anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Sui caveat non eravamo noi sul banco degli imputati, avevamo già stabilito i nostri impegni - ha dichiarato il premier - La nostra posizione non è assolutamente cambiata e da parte nostra, così come da parte di Francia, Spagna e Germania, c'è la ferma decisione di restare nello scenario in cui si era».

Prodi aveva già assicurato che l'Italia «continuerà ad investire» nella Nato. Ma l'impegno in Afghanistan, che è già consistente, non deve essere esclusivamente di natura militare. Il governo pensa che ci sia necessità di una risposta politica e di «alto profilo». I campi d'intervento sono: ricostruzione, sviluppo e legalità. E soprattutto, la lotta al narcotraffico e un intervento sul piano delle infrastrutture coinvolgendo le organizzazioni finanziarie internazionali. A Riga, l'Italia ripropone il lancio di una «Conferenza internazionale». E il presidente francese, Jacques Chirac, propone grosso modo una stessa risposta: la formazione di un «Gruppo di contatto», del tipo di quello che ha funzionato in Kosovo. D'Alema dice che la proposta di Chirac è interessante e Prodi

Le repliche italiane Prodi: «Mai stati sotto accusa» D'Alema: «Non si riferisce a noi»

auspica che oggi, alla conclusione del summit, si arrivi ad una conclusione. Probabilmente, in qualche maniera si farà. Con un classico compromesso. La cancelliera tedesca Angela Merkel, per esempio, è anch'essa riluttante a spostare uomini dall'attuale destinazione. Se si tratta di «emergenze» bene. Ma per nuove pianificazioni, il discorso cambia. E anche gli italiani sono pronti a garantire l'aiuto necessario in caso di situazioni sul terreno vitali per gli alleati. Ma altra cosa sarebbe un mutamento delle regole d'ingaggio.



Un soldato americano pattuglia una strada della periferia di Kabul. Foto di David Guttenfelder/Ep

Iraq, cannonata Usa uccide 5 bimbe

Tra le vittime una neonata. Gli 007: province sunnite nelle mani di Al Qaeda

di Toni Fontana

In un momento cruciale per il futuro dell'Iraq, gli americani hanno provocato l'ennesimo «danno collaterale». Un'unica cannonata ha infatti stroncato ieri la vita cinque bambine e di una neonata. Il fatto è accaduto a Ramadi, capitale della provincia ribelle dell'Anbar. Secondo la lacunosa e parziale versione dell'accaduto diffusa dal comando Usa, una pattuglia americana stava disinnescando un ordigno posto sul ciglio della strada quando un commando di ribelli ha sferrato un attacco sparando dal tetto di un'abitazione. Per risposta dal tank è partito un colpo che ha distrutto la casa. Poco dopo gli americani hanno trovato i cadaveri di quattro bambine, di una neonata e di un uomo. Anche questa strage è destinata appunto a finire nel lungo elenco dei «danni collaterali», che vengono ritenuti dai comandi «un errore»

e non i tragici effetti di una guerra che sta sfuggendo loro di mano. La strage avviene in un momento decisivo per l'Iraq. Ieri i principali quotidiani Usa hanno pubblicato il contenuto di due distinti rapporti dell'intelligence che descrivono, in parte, lo stato del conflitto ed i problemi emergenti. Il Washington Post ha riassunto il contenuto di un rapporto segreto stilato dai marines. Vi si legge che l'ovest dell'Iraq cioè la regione a prevalenza sunnita, la stessa dove ieri è avvenuta la strage, è «ormai sotto il controllo di Al Qaeda». L'analisi effettuata sul campo dagli analisti del corpo dei marines risale al mese di agosto, ma il Washington Post spiega che, successivamente, l'intelligence è giunta alla conclusione che nei mesi successivi la «situazione sociale e politica» è peggiorata ed ormai gli americani

«non sono più in grado di sconfiggere l'insurrezione», soprattutto nella provincia dell'Anbar. Sempre ieri il New York Times ha pubblicato un'altra «soffiata» dei servizi segreti. Secondo le fonti del quotidiano Hezbollah, il movimento libanese guidato da Nasrallah, avrebbe «addestrato 2000 guerriglieri dell'esercito del Mahdi», l'armata capitanata in Iraq dall'esponente dell'estremismo sciita Moqtada al Sadr. I campi di addestramento sarebbero stati allestiti in Libano con il più o meno tacito assenso ed appoggio dell'Iran e della Siria, i due «padrini» di Hezbollah. Queste notizie di fonte intelligence trapelano mentre i dieci «saggi» della commissione bipartisan del Congresso Usa sono giunti alla fine del loro lavoro. L'Iraq study group, diretto dal repubblicano James Baker e da democratico Lee Hamilton, terminerà forse oggi l'analisi della questione irachena, ma non si sa

quando verranno rese note le conclusioni. Anche ieri il presidente ha detto che non ritirerà «le truppe dal campo di battaglia prima che il lavoro sia completato», ma, si sa che Baker ed Hamilton hanno allo studio un ventaglio di opzioni tra le quali quella del ritiro per tappe dall'Iraq. L'unico elemento noto nella analisi dei saggi (che sarebbero su questo divisi) è rappresentato dalla necessità di coinvolgere in un negoziato globale sull'Iraq anche la Siria ed il Libano. Le rivelazioni del New York Times sulla collaborazione tra Hezbollah ed Al Sadr potrebbero appunto rappresentare un siluro ai propositi espressi in più occasioni da Baker. Per oggi (o forse domani) è intanto in programma ad Amman l'incontro tra Bush ed il premier iracheno Al Maliki. Proprio ieri infine il consiglio di sicurezza dell'Onu ha prorogato di un anno il mandato della forza internazionale in Iraq.

Festa Neve 2007

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

10-21 GENNAIO 2007
ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

Alberghi

a partire da € 135,00 tre giorni, € 270,00 sette giorni
e da € 380,00 dieci giorni

Residence

a partire da € 510,00 (45 posti letto) per settimana

Appartamenti

sono disponibili anche appartamenti di diverse tipologie sia per la settimana che per 10 giorni

informazioni e prenotazioni: Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve via Suffragio, 21 • 38100 TRENTO (TN) • tel. 0461 935187 (Bruna) cell. 393 5781425 • 335 7810346 prenotazioni pranzi comitive: 0461 986714 • fax 0461 987376
www.dsdel trentino.it e-mail: festaneve2006@virgilio.it • festa@dsdel trentino.it

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quinta di smozzone per ogni ospite € 10,00
 - Caparra: al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari al 10% del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione
 - Disdetta: in caso di rinuncia successiva al 16/12/2006 la caparra sarà trattentata. Sarà restituita nel caso in cui la prenotazione venga sostituita con altre di pari durata, e in caso eccezionali documentati e vagati, dalla Festa e dal l'Albergo.
- Dal 1° gennaio 2007 tutte le prenotazioni (invece di prenotazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Albergo).